



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In 6.a pagina

In 9.a pagina

Presentata per la prima volta in Italia dallo Stabile di Torino «La resistibile ascesa di Arturo Ui»

Brecht ammonisce ancora contro i «ritorni» nazisti

Questo è l'attualissimo messaggio del potente dramma che ricostruisce l'avvento di Hitler in Germania, attraverso la storia simbolica di un gangster di Chicago, sostenuto dai grossisti di cavolfiori e subito dalla pubblica amministrazione - La bella interpretazione di Franco Parenti e di tutto il complesso

DAL NOSTRO CRITICO TEATRALE
TORINO, 1 settembre

La resistibile ascesa di Arturo Ui (o «evitabile ascesa», come altri, più italianamente ma, forse, meno efficacemente ha proposto), data stasera dal Teatro Stabile di Torino per le Celebrazioni del Centenario, rispecchia in un'avventura di gangsters a Chicago il tragico squarcio di storia tedesca che va dal 1929 (ripercussioni in Germania della crisi economica mondiale) all'invasione dell'Austria ed al successivo inizio della guerra: tragedia senza eroe, chè l'eroe di un diverso sviluppo della storia avrebbe potuto essere soltanto una collettività capace di opporre resistenza alla banda di Adolfo Hitler. Questa collettività — la classe operaia alla testa di una larga massa antifascista — avrebbe dovuto essere dotata di una forza che, invece, non ebbe, perchè paralizzata dalla carenza socialdemocratica; ed al mancato eroe — il popolo — non restò che il ruolo di vittima.

La resistibile ascesa di Arturo Ui non è solo una tragedia senza eroe; è anche una tragedia senza tiranno nel senso classico o, diciamo così, alfiereano del termine, poichè la tirannia di Arturo Ui non è l'espressione di una forza personale — eroica in senso negativo; — risiede, invece, nella realtà di una coalizione di interessi capitalistici, accompagnata da una centrale di corruzione: è solo questa situazione — che si doveva evitare e che non si seppe evitare — a rendere possibile la formazione di una banda di criminali che tiranneggia, a sua volta, i tiranni; ed Arturo Ui non è che l'astuto approfittatore, capace di imporsi, con la frode e col delitto, a capo di una banda di gangsters straziata da dilacerazioni interne.

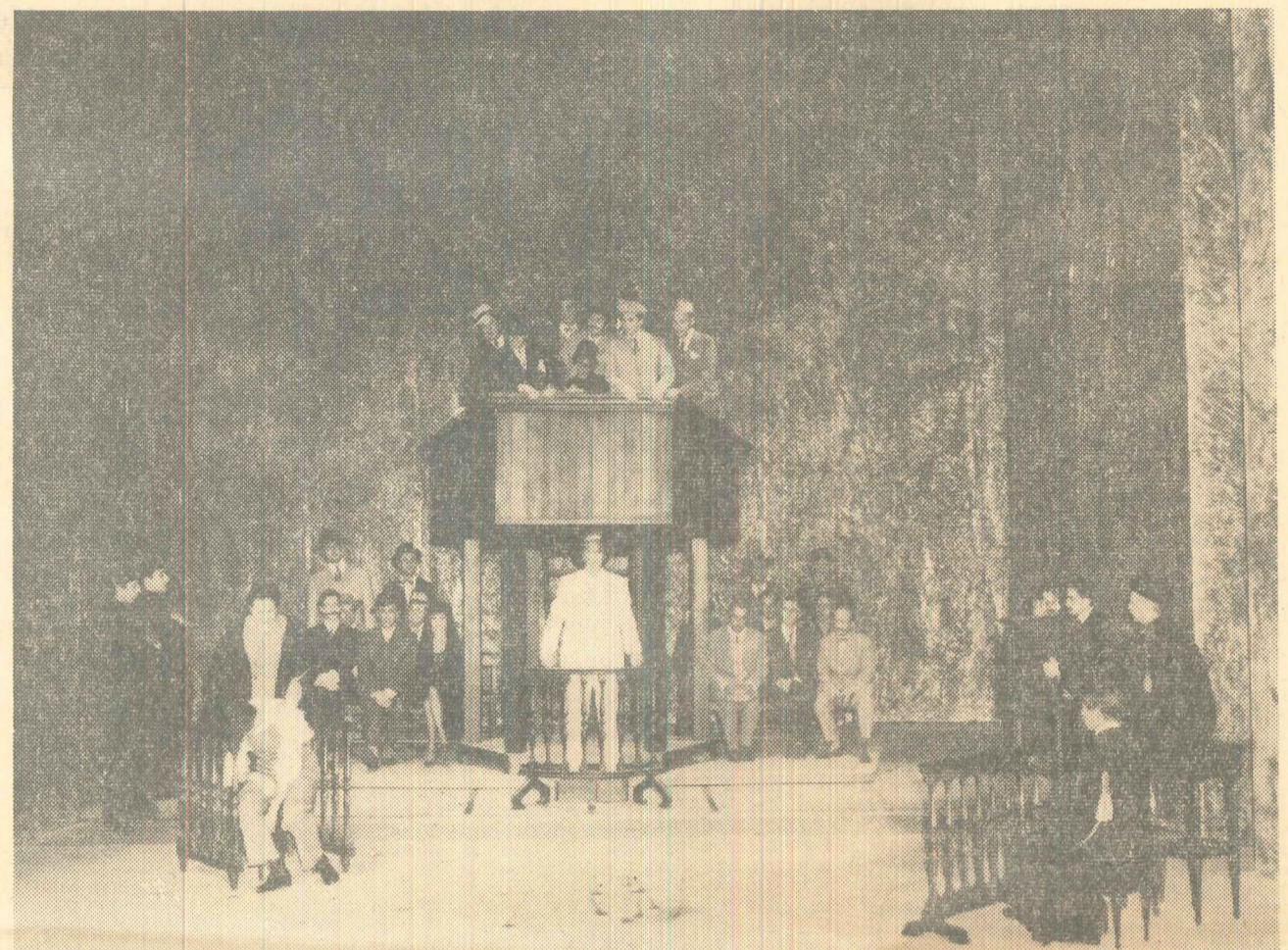
La crisi

A Chicago i grossisti di cavolfiori sono allarmati dal crollo del commercio e dallo scoppio della miseria. A capo dell'amministrazione della città («tre volte è stato eletto con i miei soldi», potrà dire l'armatore Sheet) è l'ottantenne Hindsboroug, stimato e riverito per la sua canizie e per la fama di onestà che lo circonda. Egli rifiuta un prestito alla società dei grossisti di cavolfiori («la città non è una greppia», ha sempre proclamato); ma lo accorderà più tardi, in virtù di un vistoso pacchetto di azioni cedutogli per quattro soldi, che lo interesserà al prestito stesso. Questa non è che la storia di Hindenburg, che, nel tempo delle tragiche ripercussioni in Germania della crisi mondiale, rifiutò replicatamente, dal 1929 al 1932, prestiti ai proprietari terrieri, finchè questi non gli regalarono, a titolo di omaggio, una proprietà che gli fece mutare parere.

Quando il gangster Arturo Ui, braccato dalla polizia, si presenterà a Hindsboroug, questi lo scaccerà furibondo. Ma il gangster gli parlerà chiaro: «Quattordici anni fa, questo umile figlio del Bron, disoccupato, giunse qui tra voi per farsi una carriera che, posso dirlo, non fu senza successo; aveva seco sette ragazzi; poveri e decisi, come lui, a ritagliarsi la sua fetta da ogni vacca che il buon Dio ha creato; oggi sono trenta e aumenteranno ancora».

Che cosa vuole? «Voglio non essere incompreso dalla polizia che stimo tanto». Egli sa tutto di Hindsboroug; lo ha in pugno; lo ricatta; e gli spiattella di essere a servizio dei grossisti di cavolfiori (quegli stessi che hanno corrotto l'«onesto» Hindsboroug). «Ho quarant'anni e sono zero; lei mi deve aiutare». E Hindsboroug deve cedere al ricatto, così come Hindenburg, dopo avere più volte risposto no, non potrà più, nel '32, rifiutare ad Hitler l'incarico di Cancelliere, sotto la pressione del grande capitale che lo appoggia.

Il dramma è la trasposizione della sporca storia dei grossisti di cavolfiori di Chicago, del vecchio Hindsboroug, della banda di Arturo Ui sul piano della non meno sporca storia dei grandi industriali e dell'alta banca tedesca, del vecchio Hindenburg, delle camice bruno. Tutto quel che seguirà a Chicago sarà lo specchio di



La scena del processo, che simboleggia quello nazista per l'incendio del Reichstag, in «La resistibile ascesa di Arturo Ui».

ciò che seguirà in Germania, fino all'incendio del Reichstag, fino al sopravvento delle squadre d'assalto sull'esercito, alla ricca osceña dei capi nazisti (dal luogotenente Ernest Rhöme, ucciso dallo stesso Hitler, a Goebbels, che «fa diventare lurida qualunque cosa tocchi», a Goering, macabro pagliaccio, «il più grande macellaio della storia universale»); fino all'assassinio di Dolfuss, all'Anschluss, all'inizio della guerra; storia fosca e losca, storia di orrore, per la quale Brecht chiede alla regia tendaggi spruzzati con colori che ricordano il sangue di bue.

A mano a mano che in Chicago le gesta dei gangsters — specchio di ciò che avverrà in Germania — incalzano, l'azione procede a grandi scatti, l'atmosfera si fa più ardente, il ritmo diventa travolgente. Ancora una volta — e spiccatamente — Brecht raggiunge con quest'opera quello che, per lui, deve essere lo scopo di ogni lavoro teatrale: descrivere il mondo di oggi come «un mondo modificabile», proporre domande a cui si possa rispondere con l'«intraprendere qualche cosa». Questo il messaggio della Resistibile ascesa di Arturo Ui: questo il monito alle masse, ed alla classe operaia in particolare, perchè la sporca storia non possa ripetersi ma trovi agguerrita contro ogni tentativo di «ritorni» una unità di forze compatte.

«Imparate a guardare le cose a fondo e a non appagarvi di vane parole ma ad agire. Ecco chi è stato per dominare il mondo. I popoli l'hanno vinto: ma non perciò si canti gloria, perchè il grembo che lo partorì è ancora fecondo».

La regia

Quando, al termine del dramma (che incalza con le atroci esperienze della borghesia austriaca che, schiacciata, paga l'errore di essersi alleata col mostro), Franco Parenti, dopo la formidabile interpretazione di Arturo Ui, si presenta al pubblico a pronunciare questo monito, egli è ormai fuori del personaggio: è la storia che ci parla e che ci ammonisce.

In questo dramma che procede con una diligenza di raffronti che può, talvolta, apparire anche meccanica (ed in cui tutto l'essenziale dalle origini del nazismo è detto, spesso perfino con soverchia insistenza), non è soltanto ripresa una tragedia della storia a fini politicamente e socialmente didascalici — come qualcuno potrebbe superficialmente obiettare; — ma l'impegno del poeta è compendioso nella costruzione del carattere del protagonista che resta fra i più artisticamente potenti che la storia della tragedia conosca.

Questo è il carattere di cui Franco Parenti ha avuto la comprensione mirabile: di ambiguità, di malvagità, di mendacia, di vigliaccheria ed isterismo,

di criminalità, di istrionismo: una delle più complesse personificazioni del male che l'arte ci abbia mai dato: ricorda talvolta Macbeth; ma mentre Macbeth precipita nel male da una primitiva eroica grandezza, Arturo Ui non ha mai un livello superiore a quello dell'astuta perversità, non ha mai un attimo di vita eroica; viene dalle bassure del male e vi si ingigantisce solo nella intensità dell'orrido.

Arturo Ui è, soprattutto, un macabro e tragico istrione. Non è una gratuita caricaturale scena in cui egli apprende lezioni di declamazioni e di portamento da un vecchio guitto (con quale arte, Sergio Tofano, attore di grandissima nobiltà, ha disegnato questo guitto!) ma è la chiave di volta del-

la tragedia. Sempre recita, infatti, Arturo Ui, salvo nei momenti in cui lo sconforto isterico lo vince fino al limite dello spavento (l'incubo di Ernest Röhm vi fa pensare con non minore efficacia tragica, all'ombra di Banco); e Franco Parenti ha dato stasera la prova massima e decisiva della sua validità di giovane grande attore drammatico.

La regia di Gianfranco De Bosio mi è parsa degna del nome del regista: sarà, peraltro, interessante assistere alla edizione che il Berliner Ensemble darà a Venezia nel corso degli spettacoli della Biennale.

Efficacemente schietta la recitazione di Vittorio Sanipoli; particolarmente bravo mi è parso Renzo Giampietro in varie parti. In ge-

tere, il complesso artistico (che non posso per la sua numerosità particolarmente indicare) mi è parso apprezzabile.

Quando alla traduzione della valorosa Giuseppina Saija Panzieri dirò con tutta franchezza che l'avrei preferita tutta in prosa, data la difficoltà di un'adeguata resa poetica. Mischa Scandella ha conferito ad ognuno dei molteplici particolari scenici la sua intelligenza ed il suo gusto.

Le musiche, originali, erano di Hans Dieter Hosalla. Un successo grandissimo ha consacrato questa prima rappresentazione in Italia della postuma tragedia brechtiana.

Giulio Trevisani